

Zitierhinweis

Guasco, Alberto: Rezension über: Matteo Caponi, Una Chiesa in guerra. Sacrificio e mobilitazione nella diocesi di Firenze, 1911-1928, Roma: Viella, 2018, in: Il Mestiere di Storico, 2019, 1, S. 168, <https://recensio-stag.lorax.syslab.com/r/f5b3f27ca2514df4ad788e0d832f258f>



copyright

Dieser Beitrag kann vom Nutzer zu eigenen nicht-kommerziellen Zwecken heruntergeladen und/oder ausgedruckt werden. Darüber hinausgehende Nutzungen sind ohne weitere Genehmigung der Rechteinhaber nur im Rahmen der gesetzlichen Schrankenbestimmungen (§§ 44a-63a UrhG) zulässig.

Matteo Caponi, *Una Chiesa in guerra. Sacrificio e mobilitazione nella diocesi di Firenze, 1911-1928*, Roma, Viella, 332 pp., € 30,00

Un lavoro di notevole interesse quello firmato da Matteo Caponi, docente di storia dell'Europa contemporanea presso l'Università di Pisa, che rielaborando la propria tesi di perfezionamento propone una rinnovata riflessione intorno – per dir così – a un «nocciolo duro» della storia del cattolicesimo otto-novecentesco, ovvero alla relazione tra religione, nazionalismo e mobilitazione bellica. Si è davanti, indubbiamente, a uno tra i più significativi fili rossi poi dipanatisi – tra molte contraddizioni – lungo le vie dell'Europa totalitaria e del quale, suggerisce l'a., sarebbe possibile rintracciare i cascami postnovocenteschi. Tuttavia, senza cedere alla tentazione di inseguire il «dopo» e di forzarlo dentro al «prima», e restringendo invece il proprio campo d'indagine a un quindicennio – quello che intercorre dalla guerra di Libia al decennale del primo conflitto mondiale – e alla sola diocesi di Firenze, l'a. riesce a realizzare un fecondo connubio tra il suo *case-study* e la *world history*, in un continuo rimbalzo di linea capace di leggere il particolare nel generale e il generale nel particolare.

D'altronde, con le sue molte suggestioni e contaminazioni, è l'oggetto preso in esame a consentirgli questa libertà di manovra. È la Firenze dove sono di casa tanto l'antigiolittismo di marca nazionalista quanto il radicalismo integrista de «L'Unità Cattolica». Ma è anche e soprattutto la Firenze del cardinal Mistrangelo, prelado dal profilo complesso, tutt'altro che un santino del cattolicesimo liberale o un alfiere dell'intransigentismo puro e duro; piuttosto un vescovo e un pastore capace di moderare gli entusiasmi bellicisti coniugando fedeltà alla Santa Sede e obbedienza alle autorità costituite, il tutto restando sempre nel solco d'una cultura pienamente partecipe a quella del suo tempo.

È proprio di questa cultura – dove il fervore religioso è fattore cruciale di consenso alla guerra, nelle forme della partecipazione «all'economia del sacrificio» e di quelle mediatiche alla «guerra delle illusioni», dalla liturgia e dall'omiletica all'elaborazione delle strategie del lutto – che Caponi individua e di cui ricostruisce con dovizia di particolari i tratti dominanti. E sono tratti particolarmente ambigui, sempre in bilico tra l'invasenza d'un nazionalismo a oltranza e il tentativo – di certo non evidente a tutti – di distanziarsene, in modo particolare là dove l'orecchio della Santa Sede si fa particolarmente sensibile all'eccesso di contaminazioni tra linguaggio bellico e linguaggio religioso. E oltre che ambigui, sono tratti stratificati nei secoli, che rendono il cattolicesimo del tempo un fattore di consenso più che di dissenso alla guerra; almeno a leggere così le parole dell'Apostolo in tema di obbedienza all'autorità costituita, o a sovrapporgli immagini consolidate e a prima vista inscalfibili come quella della guerra «punizione divina» e «sacrificio espiatorio», sì inaccettabili per Benedetto XV – ecco la prima costola del magistero di pace dei pontefici del '900 – ma non ancora per la Chiesa fiorentina, italiana e non italiana nel suo complesso.

Alberto Guasco